

la sua pagina, signora Baerbock. La candidata dei Verdi, Anja Baerbock, non ha trovato il modo, dice, per concedere un'intervista al potente tabloid domenicale "Der Spiegel". Quest'ultima della campagna sarà molto roca: ora i conservatori utilizzano che abbiamo imparato a fare anche altrove, cioè che, un moderato, è una "foglia di carta" (lo ha detto il ministro della Difesa, Jens Spahn) per la sinistra con cui l'Spd potrebbe formare una coalizione di governo. Lo è socialista, insomma, assieme ad un altro grande classico delle difese difensive: Scholz è soprannominato "Scholzomat", per il suo botto.

INAMORATO FISSO

di Maurizio Milani

Ieri mi sono buttato in una pubblica cisterna. Sono dei grossi contenitori in vetroresina pieni di acqua piovana e altre vergogne. Inondate nei primi anni 70, servivano luogo di svago per dipinti e senza fissa dimora. Sono state raccolte firme per farle sparire via, ma dove le metti? In attesa di un posto, arriveranno vaganti che si buttano dentro. Avendo tempo da perdere, oggi vado ancora. Non penso di sbattermi denudato i pirla che lo fanno. Di istruzione bassa. Ma c'è un'istruzione alta in materie utistiche. Noi l'avevamo detto: vuoi trovare un buon posto, fai il tecnico, non filosofia". Niente fare! Ed eccoli qui a gettarsi in cisterne pluviali per trovare un posto di senso pratico. Comunque la maggior parte dei lazzaroni che si buttano nelle cisterne hanno frequentato la scuola. Motivo? Bisogna alzarsi presto la mattina.

Dashti, poco più che ragazzo, devoto alla gloria di Massoud e al proprio sogno di giornalismo. Sarebbe diventato il giornalista e il fautore della libertà di stampa più colto, elegante e autorevole in Afghanistan, il più prezioso per la stampa internazionale. (Se ne leggeva ieri un esempio sul Corriere a firma di Andrea Nicastro). Portavoce del Fronte nazionale di resistenza, fratello amico e consigliere del figlio di Massoud, Fahim Dashti è morto sabato, combattendo. Con lui è morto anche il generale Abdul Wadud Zareh, che di Massoud era nipote, e altri fra i più noti

del paese recalcitrante che si ribellano volentieri ai dominatori, possiamo immaginare la vallata nel futuro come una delle aree che daranno più problemi ai talebani - come certe banlieue parigine dove le auto della polizia sono prese a sassate. Dalla fine che faranno Massoud e Amrullah Saleh, se combatteranno o negozieranno, se saranno uccisi o imprigionati o esiliati o graziati - al momento nel quale va in stampa questo articolo non è ancora conosciuta - si misurerà la sventura di essere stati alleati degli Stati Uniti contro nemici fanatici.

Daniele Raineri

PAOLO NORI AL FESTIVAL DELLA MENTE DI SARZANA

Perché i romanzi russi provocano ancora estenuanti emorragie spirituali?

Guido Cavalcanti ci passò l'estate più dura della sua vita. Esiliato dall'amico Dante il 24 giugno 1300, scrisse a Sarzana la celebre ballata "Perché i no spero di tornar giammai", ripresa anche da T. S. Eliot nel suo "Mercoledì delle Ceneri". Non c'erano belle tolosane, né Giovanna Primavera, né radicalismi averroistici a consolarlo. Fece ritorno a Firenze dall'area spezzina sull'orlo di agosto, e il 29 si compì il suo viaggio terrestre. La strada che conduce verso Sarzana vede le Alpi Apuane diradarsi e la Val di Magra arrivare alle sue estreme propaggini. Sprazzi di luce e vento, nuvole appollaiate. Canne e cannuccia nei greti fluviali, salici e ontani nelle macchie boschive, forte odore di basilico. Il cuore del Festival della Mente, giunto alla diciottesima edizione e dedicato al tema dell'origine (3-5 settembre), è piazza Matteotti, che nella sua memoria storica annovera l'incontro tra Franceschino Malaspina e l'Alighieri (chissà se all'epoca lo chiamavano davvero Alagieri o Al-

digheri, come suggerisce Guglielmo Gorni). L'apertura della rassegna è nel segno del poeta toscano: con la lezione di Luca Serianni sugli albori della nostra lingua e le venerabili invenzioni della Commedia.

Aggirarsi per Sarzana nel fine settimana del Festival della Mente vuol dire assistere a un continuo e compulsivo flusso, persino sanguigno, di turisti, spettatori e curiosi. Non è un caso che nella Cattedrale di Santa Maria Assunta sia conservata una reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, esposta il secondo venerdì del mese. Non è un caso che a iniziare l'ultimo valzer di incontri, la tarda domenica pomeriggio, sia Paolo Nori con le origini della letteratura russa, lì a ricalcare alcuni tratti salienti del suo *Sanguina ancora. L'incredibile vita di Fedor Michajlovic Dostoevskij* (Mondadori), finalista al Campiello. Constatiamo che, non fosse per la barba corta, Nori parrebbe esibire qualcosa di dostoevskiano nei lineamenti del volto. I singulti stilistici così frequenti

nella melodia cadenzata della sua prosa - aspetto, questo, esclusivamente noriano - si sposano alla perfezione con un eloquio fluido, controllato. I suoi testi sembrano messi a punto per essere recitati.

Come sono nati i romanzi russi? Con i versi narrativi dell'*Evgenij Onegin* di Puškin. Anzi con la njanja (la balia) di Puškin, Arina Rodionovna, che in età adulta continuava a raccontargli le fiabe popolari e lui la ascoltava ammirato, prendendo nota della sua lingua viva. La storia dell'*Onegin* è tutta racchiusa nel rapporto asimmetrico tra Tat'jana ed Evgenij: quando lei lo ama, non è riamata; quando lui la ama, lei è ormai sposata. "E Onegin resta lì - commenta Nori -, come un baccalà in un essiccatoio".

Non si parla esplicitamente di Dostoevskij, ma la sua figura aleggia nel gazebo di Canale Lunense. Perché a duecento anni dalla morte i suoi romanzi ci provocano ancora estenuanti emorragie spirituali? "Ho avuto, me lo ricordo perfettamente, la sensazione - scrive in

la del moise, e la sua popolazione, compreso il distretto amico di Andarab, non raggiunge il mezzo milione. Queste erano le formazioni in campo.

A perfezionare il quadro, alcuni dei talebani entrati a "liberare" Bazarak e il Panshir erano abbigliati, armati e motorizzati di tutto punto con uniformi armi e veicoli americani, il lascito della onorevole ritirata d'occidente.

A Kabul, al momento in cui scrivevo, le sparatorie di festeggiamento per la vittoria sul Panshir hanno fatto solo tre morti e numerosi feriti.

Adriano Sofri

PRECHI

di Camillo

Tutto è vanità un inseguire il vero. Oggi non lo rammenta l'Ecclesiaste bensì David Bregola con un libro letterario, "I soliti partati d'Italia" (Bregola offre da sempre una serena, amichevole, stavolta risultava un po' lante, specie per i polari, siccome mi pare dare tante copie della. Nelle vesti di girale incontra scritti di piccolo, medio, grande, so, ci mangia e ci chiacchiera amabilmente più rasserena gli scrittori reduci: normi, insomma I Gavino Ledda. La data e loro si arrabattano nessuna soddisfazione, rivalsa, anzi: Bregola per essere amato meno invidiato mai conosciuto. Dalle sue pagine emana una condizione comune, la mana. "Vi è una storia di tutti", ricordarselo

Alberto Fraccacreta